

UNOUNO

La cantata dell'eroe

(80 minuti)

Di e con Ippolito Chiarello
E con Bruno Galeone alla fisarmonica
Scenografia e oggetti di scena Egle Calò
Costumi Lilian Indraccolo
Luci Marco Olini

Produzione

Ass Cult - NASCA Teatri di Terra ETS

Con il sostegno di

GUS Gruppo Umana Solidarietà
TRAC Residenze teatrali Puglia – **Campsirago** Residenza

In collaborazione con

Montagne racconta

Un grazie per avermi ascoltato:

Francesco Niccolini, Arianna Gambaccini, Simona Gonella

Un grazie a

Daria Falco per la consulenza musicale e il canto



*“Abbiamo pianto un poco, poi ci siamo abituati. A tutto si abitua quel vigliacco che è l'uomo”
(Fëdor Dostoevskij)*

SINOSI

Un direttore d'orchestra di una banda di paese, un officiante e un musico, la storia di un viaggio. Una via crucis, un omaggio a chi non c'è più, un rito dedicato anche a chi ce l'ha fatta, un'esortazione all'accoglienza. L'esecuzione di un'opera in versi che sembra la storia "fantastica" del viaggio di un ragazzo, dell'"uomo nero", quasi un'altra Odissea, lunga 10 anni. La partenza forzata da una terra martoriata e prigioniera, ma tanto amata, per approdare su una terra nuova. Il desiderio di qualsiasi bambino, di qualsiasi adulto, di vivere la semplice felicità del quotidiano.

La vita di questo "uomo nero" è come la vita di tutti noi. Il suo viaggio, il nostro viaggio. Non è per forza una tragedia, può essere un'epifania. A volte agevole, a volte tremendo e avventuroso, tragico e senza speranza, a volte tranquillo e di scoperta. In fondo siamo sempre in viaggio e potremmo dover ripartire per cercare nuove isole. Abitiamo lo stesso destino da millenni, siamo frutto di un peregrinare e sempre saremo destinati a viaggiare e a varcare confini.

Attenzione, bisogna essere sempre pronti e preparati ad affrontare le onde, per raggiungere la nostra nuova isola. Bisogna essere pronti ad accogliere per poter essere accolti.

In fondo il nostro destino di esseri umani è imparare a viaggiare insieme, per evitare di naufragare.

Le vicende si ispirano alla storia vera di un ragazzo Sudanese, Mohammed Ibrahim Ali, partito a 13 anni dal Sudan e arrivato in Italia a 23 anni, cieco, a causa delle torture subite. Tutte le vicende intrecciate nell'opera, non fanno riferimento a nessuna geografia o epoca o figure storiche e riportano, senza citarli giornalmisticamente, fatti realmente accaduti e non sempre legati alla storia del ragazzo. Una costruzione totalmente di fantasia, che attinge concretamente al reale.

Grazie per aver raccontato la mia storia

Grazie perché, anche se era triste, mi hai dato forza e coraggio

E grazie a te ho capito chi sono

Grazie a te, amico mio Ippolito (Mohammed Ibrahim Ali)

*UNOUNO perché, quando arrivi in Italia e non ricordi il giorno in cui sei nato, per ri-costruire la tua nuova identità, si sceglie l'1 gennaio dell'anno in cui ti ricordi di essere nato. UNA nuova vita. UNA nuova identità riconosciuta dal mondo che ti circonda. Perché UNO vale UNO.

Note di scrittura e di regia

La scena è vuota. Il teatro è lo scenario: il palco la spiaggia, la platea e i palchi il mare e il gommone, i barconi su vari piani, dove sono seduti e a volte imprigionati i migranti.

Un direttore d'orchestra/officiante e un musicista/fisarmonicista, una piccola banda di paese, con frac oversize, entrano dalla platea, al buio, in silenzio, vanno verso il palco, la spiaggia. L'attore trascina un baule con ruote e un campanellino che risuona, con sopra un palchetto e uno scannetto. Dentro al baule/bara 9 leggi, una bacchetta da direttore con custodia, 9 spartiti, 9 lucette per i leggi, un peluche tema pallone. Il musicista porta lo strumento addosso e illumina con una torcia il percorso. Salgono sul palco, si guardano intorno, studiano lo spazio/spiaggia e si sistemano. Il musicista aiuta l'attore a sistemare: il peluche, il palchetto, un seggiolino, leggio, spartito, lucetta, leggio, spartito e lucetta attore, la bacchetta, si mette a lato.

La narrazione ha l'andamento di un'opera epica, è un rito, una celebrazione, una via crucis, come "nu cuntù", una storia cantata, una fiaba fantastica, una piccola opera musicale in versi. Nei prologhi il cantastorie introduce ritualmente, in dialetto salentino, in rima e assonanze, quello che accadrà e ogni volta aprirà un leggio nuovo e ci attaccherà uno spartito e una lucetta. Ogni spartito una vita, fino a comporre alla fine un'orchestrina di 9 leggi, sembrerà un cimitero di croci. Nei capitoli che seguono, in italiano, sempre in rima e assonanze, le vicende vengono raccontate in maniera approfondita. La lingua dialettale, assolutamente comprensibile, viene usata come il latino nella celebrazione cristiana antica e anche quando ci sono gli interventi in prima persona nel racconto. In qualche modo, il dialetto, diventa la lingua "straniera" di un qualsiasi migrante.

Il finale rivelerà in maniera sorprendente e spiazzante come lo stesso pubblico in sala sia stipato su un gommone e pronto ad affrontare il nuovo viaggio alla ricerca di una terra più accogliente.

Le musiche sono state raccolte attraverso una ricerca tra le varie composizioni tradizionali dei vari paesi da cui arrivano la maggior parte dei migranti (Tradizionale Madagascar – Rodorodoy, Tradizionale – Congo – Amawole, Tradizionale Ghana – Kancho, Tradizionale – Zimbabwe – Famba Naye, Tradizionale – Senegal – Fatou Yo) e di Bruno Galeone, il musicista in scena. Alcuni passaggi del testo sono diventate vere e proprie canzoni e ballate (Rufaida, La ballata delle torture, Rap da viaggio, Stornelli di viaggio).

Il pubblico alla fine potrebbe lasciare pezzi/rifiuti/indumenti/oggetti della propria vita in viaggio, del proprio naufragio quotidiano, che verranno attaccati sul baule. Resti di altri spettatori e di altre repliche. Esseri umani e vite che condividono lo stesso universo.

UNOUNO La cantata dell'eroe

Genesis e percorsi di senso.

Ho deciso di scrivere quest'opera musicale in versi, pescando anche dalla lingua salentina, grazie a un primo progetto commissionato dal GUS - Gruppo di Umana Solidarietà, per la giornata mondiale del rifugiato, nel 2023. Avevo ascoltato 8 storie di rifugiati e realizzato una performance stradale, con il mio dispositivo artistico del Barbonaggio teatrale. La scena è un'isola di indumenti ed effetti personali, ricordi di giochi e resti di naufragi e cammini. Un banditore e un musicista su quest'isola, che invita i naviganti/passanti a fermarsi, salire sull'isola, scegliere una vita tra le 8 proposte e "indossarla", ascoltarla. Una nuova vita, sentirne il profumo, capirne la forza e poi ripartire dall'isola, portando con sé il ricordo di questi nomi e di questi mondi e lasciando, a loro volta, un "pezzo della propria vita", un oggetto materiale, che viene cucito su quest'isola, che continua il suo viaggio.

"È stato bellissimo. Un'apertura del cuore. Tutti dovrebbero ascoltare questa storia, non per commuoversi ma per capire che «lui» non è l'altro, ma è me, è te, è ognuno di noi. Quello che muove l'umano è uguale per tutti. Il desiderio di compimento e di felicità è nel cuore di ognuno, senza distinzione e mi stupisce che una parte di mondo... quello più «elevato», «civilizzato» lo ritenga, evidentemente, prerogativa di alcuni, usando la violenza più inaudita nei confronti di chi, invece, ritiene non ne abbia diritto." (Betta Selleri, una spettatrice, salita sull'isola - 5 luglio 2023)

Dopo questa esperienza, mi era rimasta cucita sulla pelle, letteralmente, una di queste storie, quella di Mohamed, un ragazzo partito dal Sudan a 13 anni e arrivato in Italia, a Lecce, a 23 anni, cieco, per le torture subite. Mi era rimasto negli occhi il suo volto, il suo racconto lunghissimo, le interruzioni, i pianti fatti insieme, l'assurdo di questa sua esperienza al limite del reale.

Ho deciso quindi di fare un passo ancora più importante, per me e per lui e anche per le altre storie che avevo raccolto e messo in quella prima performance. Io sono figlio di un e-migrante e so cosa ha significato per i miei genitori essere costretti a partire per cercare un luogo sicuro per i propri figli. Ho cominciato a scrivere, a scavare, a studiare, a vivere, quasi, queste vite. Sono anche andato a stare per un tempo a Lampedusa, l'isola più a sud dell'Europa, più vicina all'Africa che al continente Italico. Volevo assaggiare quella mancanza di respiro che vive chi è stipato in una barca o cammina per mesi nel deserto.

"UNOUNO la cantata dell'eroe" è un canto per chi non ce l'ha fatta, inghiottito dal mare o dal deserto e una festa per chi vive con noi, una vita finalmente dignitosa. Per me, questo, non è solo uno spettacolo, è un omaggio, è un rito, è un'esecuzione concertistica dedicata a tutti gli "eroi" in viaggio, alla ricerca di un porto sicuro.

Un monito per tutti, io per primo, perché potremmo ritrovarci, un giorno, a dover ripartire su un grande barcone, verso una nuova terra, alla ricerca della normalità, leggi felicità.

Ippolito Chiarello

UNOUNO

La cantata dell'eroe

Di e con

Ippolito Chiarello

E con

Bruno Galeone
alla fisarmonica

Scenografia e oggetti di scena

Egle Calò

Costumi

Lilian Indraccolo

Luci

Marco Olini

PRODUZIONE



Con il sostegno di



In collaborazione con

Montagne racconta

Un grazie per avermi ascoltato

Francesco Niccolini, Arianna Gambaccini, Simona Gonella

Un grazie a

Daria Falco per la consulenza musicale e il canto

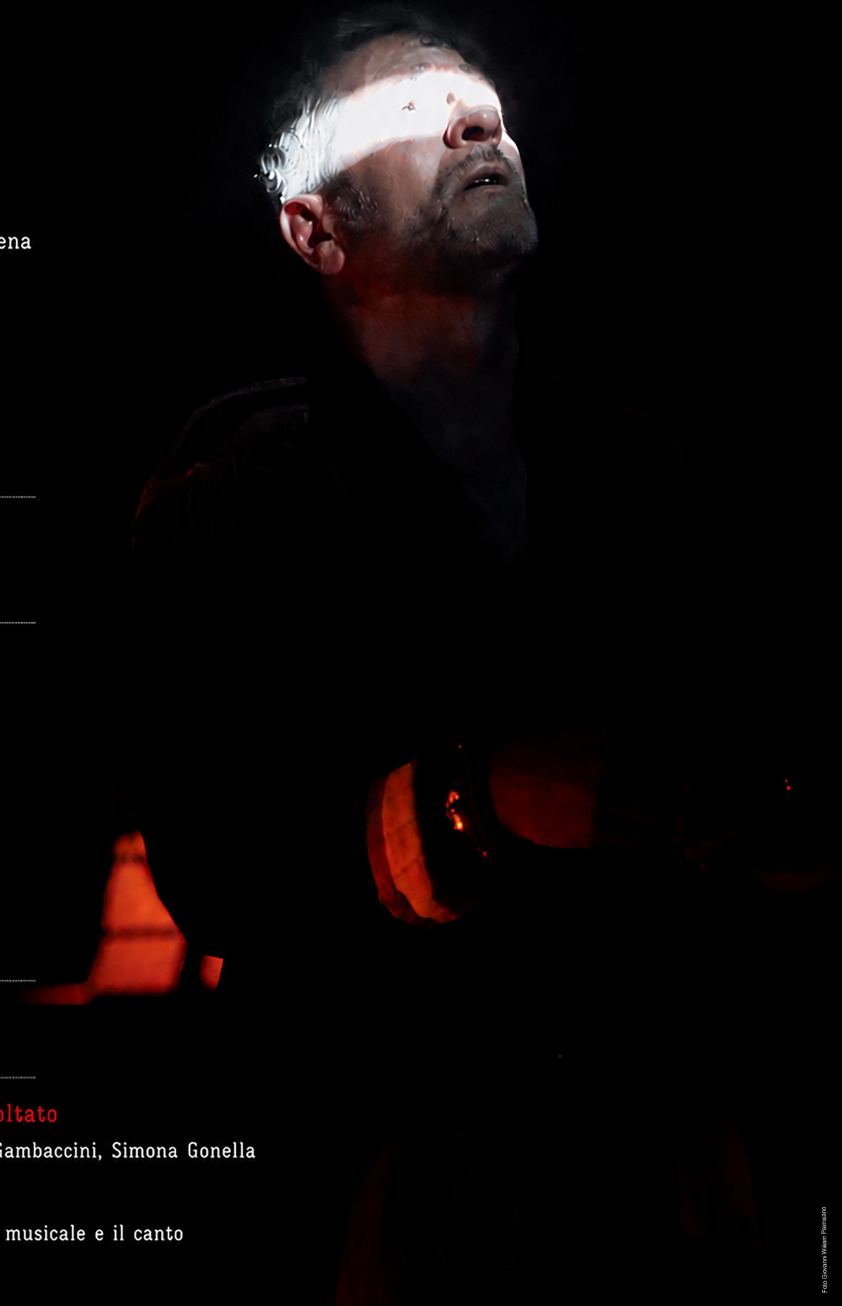


Foto: Giovanni Neri - Pirella

Cura della produzione e distribuzione

Marina Donativi +39 328 382 4004 distribuzione@ippolitochiarello.it

Ippolito Chiarello + 39 347 4741759 info@nascailteatro.it